

# I diari di guerra di Carlo Emilio Gadda con 6 taccuini inediti

**Delusione e rimorsi.** A cinquant'anni dalla morte dello scrittore, una nuova edizione delle prime pagine, stese in trincea e in prigionia durante la Grande guerra

**PAOLO PETRONI**

Chi ama la scrittura e la narrazione di Carlo Emilio Gadda ben conosce le diverse scritture, per esempio di «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana» o de «La cognizione del dolore», per limitarci ai suoi due capolavori più conosciuti. È infatti un autore di grande ricchezza che non finisce di sorprendere e ogni nuova edizione di una sua opera ha davvero quasi sempre una nota di novità, visto il continuo lavoro che viene fatto sui suoi archivi e manoscritti. Il ritrovamento di sei taccuini inediti e sconosciuti nella biblioteca di Alessandro Bonsanti rende di gran rilievo questa riproposta del «Giornale di guerra e prigionia» (Adelphi, pp. 626, 35 euro) già più volte arricchito, dopo la prima edizione del 1955, che esce ora, alla vigilia dei 50 anni dalla morte dell'autore, avvenuta il 21 maggio 1973.

«Nessuna preoccupazione letteraria e cura nel redigere quanto scrivo qui» ribadiva Gadda nel novembre 1918 a proposito di queste pagine, non letterariamente atteggiante come saranno quelle poi di Comisso, Soffici o Stuparich,

ma diario in presa diretta di quell'esperienza, sua iniziatica «cognizione del dolore». Ma sono comunque da considerare la prima vera prova di scrittura di Gadda, che vi lavorò dal 24 agosto 1915 sino alla disfatta di Caporetto, e poi al suo finire prigioniero in Germania nell'ottobre del '17, soffrendolo come fallimento personale, infine al ritorno in patria a fine 1919.

«Opera profonda e potente che appartiene a pieno titolo alla grande letteratura di guerra» scrive la curatrice Paola Italia, e che non è «come inizialmente si è ritenuto, una prova generale della sua narrativa (che prende avvio proprio durante la prigionia) ma un'opera in sé, originalissima e autonoma» e anche «eccezionale documento storico»

In trincea, certo, ma soprattutto in prigionia la scrittura è per lui una forma di resistenza e libertà. I nuovi taccuini rivelano infatti come quel laboratorio letterario che è sempre sembrato questo «Giornale» divenisse tale in forma cosciente e, accanto a quella sezione che comincia a chiamare «Vita notata. Sto-

ria» legata alla cronaca nascessero anche parti intitolate «Pensiero notato. Espressione» fatte di invenzioni, riflessioni, percezioni, confronti sullo scrivere e il lavoro artistico, come quelle sul rapporto con Bonaventura Tecchi e su un racconto di Ugo Betti - suoi compagni di prigionia - datate tra novembre e dicembre 1918.

Gadda riflette, per esempio, su fatto che «un solo aspetto di un individuo (...) non dice niente della sua personalità» e «soltanto la comprensione di tutta la sua vita può avere carattere di relativa unità e di relativa personalità. Ecco perché la torbidezza di questo diario somiglierà in parte alla complessità, cioè alla torbidezza, della vita».

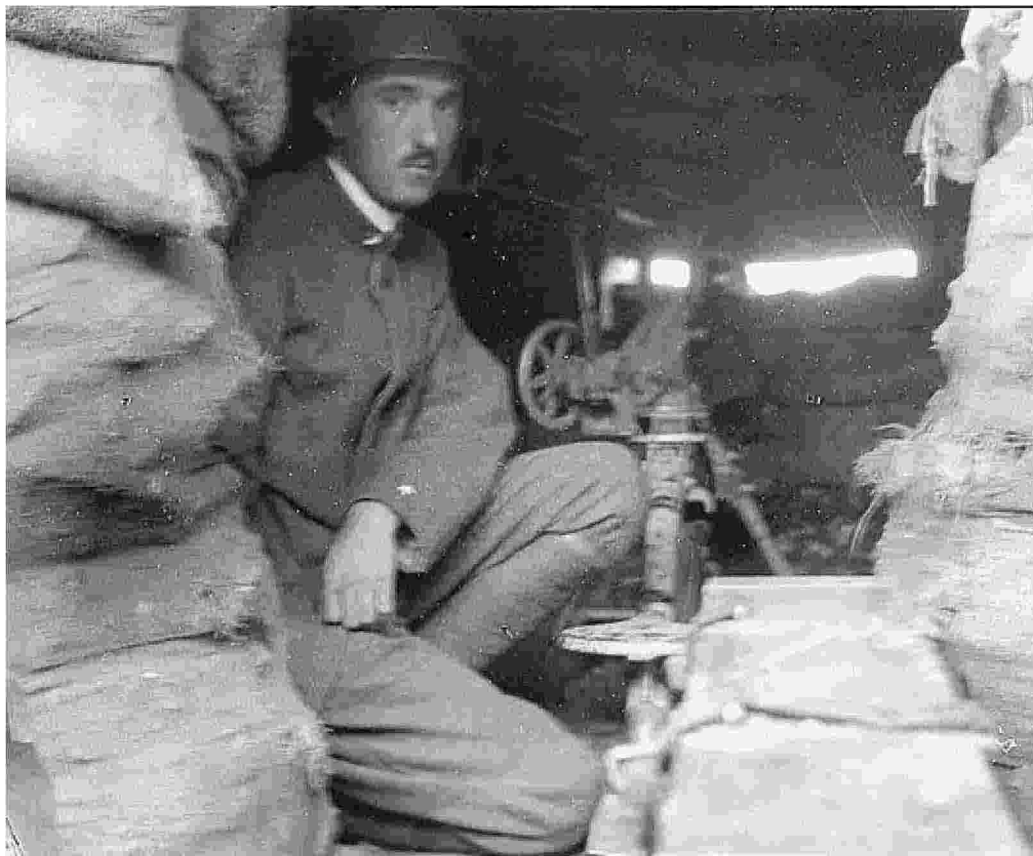
A leggere queste pagine, affascinanti, con lui che è partito come volontario per una guerra che definiva «necessaria e santa» e passa quindi dall'entusiasmo all'aspra delusione per l'impreparazione italiana, dal desiderio di coraggio alla scoperta di quel che chiama «la natura degli italiani», di cui arriva a scrivere che sono «asini, asini, buoi grassi, pezzi da grand hotel,

avena, bagni, ma non guerrieri, non pensatori, non costruttori; incapaci di osservazione e d'analisi, ignoranti di cose psicologiche, inabili alla sintesi» quando non sono anche imboscati e capaci di attrarre la sua rabbia.

La guerra, per Gadda diventa una sfida tra se stesso e quel mondo impreveduto, che vive anche come continua esperienza di verifica del proprio grado di umanità, per cui si mette spesso in gioco in prima persona, e di quello altrui. È irritato dall'inadeguatezza e la viltà di molti, ma, specie dopo Caporetto e in prigionia, esprimere anche la propria desolazione e sconfitta: «Io mi sento finito: sento di non aver fatto a bastanza per la Patria e per il mio superamento morale, e di non essere più in grado di fare». E poi ancora si dice «alterato nell'animo: pensieri di morte di desolato decadere si alternano con lampi di ricordi radiosi»

Per chi fosse interessato alle novità filologiche di questa edizione e alla natura dei nuovi taccuini, c'è, oltre alle 75 pagine della «Nota letteraria» di Paola Italia, una loro puntuale descrizione finale di Eleonora Cardinale.

■ L'arruolamento volontario, la disfatta di Caporetto, la deportazione in Germania, il ritorno



Carlo Emilio Gadda in trincea durante la Prima guerra mondiale

